

## II PALAZZO GRECA MILITELLO A ENNA

### Scheda informativa

Sorto sul sito di un antico rigoglioso giardino urbano, contiguo da un lato ad una alberata piazza panoramica, ora intitolata a Francesco Crispi, dominata dalla facciata dell'Albergo Belvedere e ingentilita nel 1935 da una fontana adorna di una copia bronzea del seicentesco gruppo marmoreo del *Ratto di Proserpina* scolpito da Gian Lorenzo Bernini, e dall'altro ad un tratto della trafficata Via Roma, nobilitato da edifici notevoli per antichità e prestigio, come la Chiesa e il Monastero di San Marco, le sedi delle Poste e della Prefettura, poi destinate ad altri usi, e il Cinema-teatro San Marco, dai gradevoli decori liberty, sconsideratamente destinato alla demolizione assieme ai dirimpettai antichi palazzi Grimaldi e Savoca, il palazzo Greca Militello fu cominciato ad essere edificato a partire dal 1930 per iniziativa di Giuseppe Greca Militello (1882-1951), appartenente ad uno dei rami cadetti più facoltosi e colti dei Militello baroni di Castagna e Pasquasia.

Il dinamico rampollo, oculato nella gestione dei beni ereditari ma pure sensibile al richiamo dell'arte e della mondanità, già sul finire degli anni '20 del Novecento aveva dato incarico di ideare la dimora di famiglia, destinata a manifestare la condizione dell'avito privilegiato benessere, all'Ing. Giuseppe Panvini (1872-1943), esperto e creativo dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Enna. Questi si era già brillantemente cimentato nella progettazione dell'acquedotto cittadino e nel settore pubblico, fra le tante opere compiute, continuerà a dare prova di competenza e professionalità nella riconversione a scuola elementare del soppresso monastero di Santa Chiara e nella costruzione ex novo della sede della scuola elementare "De Amicis". Era, dunque, il Panvini un apprezzato e stimato professionista, che nel realizzare la dimora patrizia dei Greca Militello, confortevole e prestigiosa, si ispirò a sobrietà, funzionalità e decoro, affidandole anche il compito di formare una scenografica quinta architettonica urbana destinata a delimitare il bordo est della centralissima Piazza Vittorio Emanuele II, per gli ennesi rimasta tutt'ora "Piazza San Franci" per l'austera secolare presenza del convento e della chiesa dedicati al Santo di Assisi.

L'edificio si configura come un blocco chiuso, dotato di due scale, una monumentale e di rappresentanza e una di servizio, e di un vasto androne sfociante in un raccolto cortile interno e si sviluppa articolato su più livelli, di cui solo due denunciati con un forte impatto visivo sulla facciata principale. Questa obbedisce ad un criterio di avvertita simmetria sottolineato dalle due terrazze laterali che nel delimitare il piano nobile quasi ne dilatano lo spazio interno, che racchiude ambienti adatti a soddisfare le esigenze abitative di una famiglia altolocata ma pure quelle di rappresentanza richieste dall'alloggio prefettizio cui i vani furono inizialmente destinati in attesa che fosse portato a termine il Palazzo del Governo, progettato nel 1937 dall'ingegnere

palermitano Salvatore Caronia Roberti, e considerati ben degni di ospitare nell'agosto di quell'anno il Capo del Governo Mussolini in visita nell'Isola.

Il Panvini diede all'edificio un'impronta di signorile sobrietà, avulsa dagli schemi stilistici in voga ma indulgendo solo in qualche dettaglio ai dettami di un *liberty* ormai in declino e pure ancora richiesto dalla committenza ennese, che soprattutto nella decorazione degli ambienti interni non ne lesinò il ricorso. A tal fine il facoltoso e raffinato proprietario si affidò alla consumata perizia e sbrigliata fantasia del palermitano Salvatore Gregorietti (1870-1952) che, molto vicino al principale esponente siciliano di quello stile, il suo concittadino Ernesto Basile (1857 -1932), operoso a Enna già dal 1926 nella progettazione del Monumento ai Caduti, nel vasto e variegato programma decorativo commessogli si avvalse della collaborazione dei figli Biagio e Guido. L'utilizzo di variopinti marmi pregiati nelle ariose stanze e nella luminosa scala principale, l'impiego nei pavimenti di vivace e colorata ceramica, il ricorso a raffinate tappezzerie e la sbrigliata e briosa vena inventiva dei Gregorietti, che si sbizzarriscono con buon gusto e finezza nei motivi ornamentali di più diversa ispirazione (arabo-normanna, barocca, neoclassica, modernista...) armonicamente fusi rendono l'edificio una dimora patrizia elegante e *à la page*. I fantasiosi artisti spargono con levità, fra il 1934 e il 1937, figure muliebri, nastri, fiori, putti, fregi, cornici in stucco, sagome fitomorfe, disseminandoli con profusione e vezzo iterativo su volte, spesso dotate di suggestive cassottenature e tele dipinte incollate; su sovrapporte e vetrate trasparenti realizzate a grisaglia; su piastrelle musive dai bagliori dorati sparse su alcune pareti; su pitture murali eseguite con colori ora tenui ora vivaci. Con l'estro e l'abilità che già avevano mostrato nel decorare palazzi, chiese, spazi pubblici, i Gregorietti resero casa Greca Militello uno scrigno di elementi decorativi tipicamente liberty che al giorno d'oggi, in cui le altre simili espressioni artistiche cittadine sono andate perdute, assumono un prezioso valore che meritatamente ora viene finalmente riscoperto e messo nel più giusto risalto dai nuovi proprietari.

## Il Palazzo del Governo di Enna

### Scheda informativa

Subito dopo il dicembre del 1926, anno in cui la Castrogiovanni dell'epoca è inaspettatamente elevata al rango di capoluogo di provincia e destinata da lì a pochi mesi a riassumere il classico secolare nome di Enna, la montagnosa città è pervasa da un fervore edilizio che la rende degna del prestigioso ruolo amministrativo assegnatole e che, però, per molti versi ne sconvolge l'antico impianto urbanistico stratificatosi nel corso della sua storia millenaria. Si provvede quasi con frenesia all'ampliamento della Via Roma, la principale arteria cittadina, e della piazza Sant'Orsola, poi chiamata Crispi e abbellita nel 1935 da un'artistica fontana, progettata da Vincenzo Nicoletti e sormontata da una copia bronzea, fusa dalla napoletana Ditta Chiurazzi, del celebre *Ratto di Proserpina* eseguito in marmo da Gian Lorenzo Bernini (1598 -1680), ben adatto a rinverdire i fasti del glorioso e mai del tutto attenuato esclusivo mito cittadino legato a Cerere, Proserpina e Plutone; si riadattano gli edifici del convento di San Francesco d'Assisi e del monastero di Santa Chiara, soppressi dalle leggi eversive del 1866-67, per farne la sede, gli uni, degli uffici giudiziari e, gli altri, di istituti scolastici; si ristrutturano l'ottocentesco Teatro Comunale e ci si prepara a dotare il capoluogo della sede di quegli istituti a carattere sociale e scolastico, medico e assistenziale ritenuti più urgenti, come la scuola elementare "De Amicis", il Dispensario antitubercolare, la Casa Circondariale... E mentre il Villaggio Pergusa comincia a prendere consistenza, la città, grazie anche all'iniziativa di privati, che edificano il monumentale Palazzo Greca Militello e ampliano le strutture ricettive dell'Hotel Belvedere, cambia volto modernizzandosi. Mancano tuttavia ancora gli edifici più rappresentativi del potere politico-istituzionale ed economico-finanziario nonché quelli deputati a sottolineare la presenza e l'impegno del Governo, tra cui, appunto, la sede del Prefetto, che *in loco* rappresentava la più alta autorità statale, tanto valorizzata dal governo fascista che ne ampliava i compiti e la considerava mediatrice e animatrice della vita amministrativa e politica locale, capace di dare direttive, impulso e coordinamento nei vari settori e in special modo in quello delle opere pubbliche.

Frattanto erano sorti per gli impiegati statali, aumentati notevolmente di numero, i due palazzi I.N.C.I.S, uno nella zona spopolata della zona di Montesalvo, votata ad un rapido processo di cementificazione, e l'altro a fare da quinta, assieme all'antica dimora patrizia dei baroni di Geracello, all'attuale Piazza Garibaldi. Scartata la proposta dell'architetto catanese Francesco Fichera (1881- 1950), che dal 1931 aveva indicato un sito posto all'angolo di piazza Crispi, e perciò ritenuto stridente col contesto urbano circostante, è in questa zona, centrale perché prossima alla principale strada cittadina, Via Roma, ma pure marginale perché a ridosso delle pendici del monte ennese, che nel 1937 si pensa di creare un agglomerato di edifici che formino un ben visibile polo di riferimento, centro direzionale e cuore pulsante della città e simbolo concreto dell'autorità governativa. I caseggiati esistenti, tra cui il dignitoso palazzo Falautano, il mulino dei marchesi di Terresena, alcuni resti dell'ex convento di San

Domenico, aree adibite a giardini ed orti vengono sgombrati per far posto agli erigendi Palazzo del Governo e Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, affidati alla progettazione del palermitano Salvatore Caronia Roberti (1887-1970), già collaboratore di Ernesto Basile (1857 -1932); alla sede della Banca d'Italia, il cui ufficio tecnico, guidato dall'ing. Rocco Giglio, la porta a termine nel 1939; alla Piazza del Littorio, attigua all'istituto bancario e comprendente la Casa del Fascio, mai però realizzati.

Il Caronia Roberti, in Sicilia col Fichera uno dei più autorevoli esponenti della cultura architettonica in auge nel Ventennio, docente universitario e fecondo trattatista, per il Palazzo del Governo, edificato sul lato nord della piazza con destinazione residenziale e di rappresentanza, concepisce una svettante torre centrale affiancata da due simmetrici corpi di fabbrica che nei prospetti s'impongono per la cromia dei materiali usati, il travertino dal riposante e algido colore bianco-grigio e i mattoni pressati o "clinkers" dal vivace colore rosso, elementi entrambi estranei alla tradizione siciliana e da interpretare come un omaggio alla imperante "romanità", integrati tuttavia, nella zoccolatura e nel basamento, da materiale isolano, il marmo di Billiemi e la pietra di Comiso. Anche se in tono minore in confronto al suo dirimpettaio Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, più caldo nel biondo materiale tufaceo usato, di provenienza nostrana; più esuberante nei medaglioni decorativi rappresentanti le attività economiche della neonata provincia; più severamente compatto nei volumi e rispettoso di insistenti simmetrie; l'edificio prefettizio, con destinazione a uffici, residenza e rappresentanza, si distingue per l'essenzialità delle linee e la sobrietà dei decori, vicini ai modelli dell'antica architettura romana, osannata dal Regime, e pure piacevolmente così "moderni", accostabili al gusto del rinomato architetto Marcello Piacentini (1881-1960), tendente alla monumentalità, così evidente nelle opere che questi realizzò soprattutto a Roma, in linea con le esigenze estetiche del tempo ed esemplari di uno stile che fu definito "littorio", caro ai gerarchi del tempo e solo da poco tempo in fase di rivalutazione. Ultimato dalla messinese Ditta Ziino nel 1940, a costi raddoppiati rispetto a quelli preventivati, il Palazzo, articolato in cinque piani compreso il semi scantinato, presenta ambienti interni ampi e ariosi, dotati di decori ed elementi ispirati al Regime ma appena accennati, anche nel grandioso salone di rappresentanza che, sottoposto a sobri ammodernamenti, ne contiene ancora diversi assieme ad arredi tipici dell'epoca. Nell'apparato decorativo esterno il Caronia Roberti, che fuse ecletticamente anche le varie tendenze imperanti dell'*Art Nouveau* e del razionalismo, fece ricorso ad elementi scultorei a tutto tondo, quali le aquile che ornano la facciata posteriore prospettante sulla vallata e le due statue fiancheggianti la torre centrale, per la cui esecuzione si avvale della collaborazione dell'ennese Giuseppe Morgano, operoso in vari monumenti cittadini e depositario dei segreti di una secolare tradizione statuaria locale.

*Rocco Lombardo*  
Delegato FAI Enna